

**Enichem: 8500 esuberi**  
Da domani si discute il «business plan»  
Forti tensioni in Sardegna

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. In un clima di tensione si apre il confronto sul futuro dell'Enichem. Venerdì l'azienda ha impedito il rientro in produzione degli addetti alle linee delle fibre acriliche dello stabilimento di Villacidro, in provincia di Cagliari. Per i sindacati è la conferma che Enichem vuole chiudere l'intero stabilimento.

Da domani, intanto, riprende a Roma la trattativa sul business plan.

Situazione delle otto aree di business Enichem, a partire dalla più disastrata, l'area agricoltura: iniziative di reinsediamento previste per le zone in cui saranno effettuati tagli occupazionali (con la distruzione della Sardegna collocata all'ultimo posto); possibili accordi, in Italia o all'estero, con altre società del settore; ma, soprattutto, modi e tempi di uscita dei circa 8.500 esuberanti previsti nel gruppo chimico: questi gli argomenti sul tavolo della trattativa Enichem-Fuc. Quello dell'occupazione però resta uno dei più delicati, anche se il saldo finale dell'occupazione dovrebbe risultare in negativo per sole 700 unità. Il dato, infatti, è frutto di una complessa somma algebrica tra le entrate (dovute alla nuova occupazione che sarà sviluppata nelle aree del mezzogiorno, dove si avrà un saldo positivo di circa mille unità) e le uscite, che il sindacato quantifica in circa 3500 nuovi tagli, da sommare ai 5000 dipendenti Enichem da tempo già in cassa integrazione.

Tornando alla vicenda sarda, non è la prima volta che la dirigenza Enichem straccia gli accordi. Un anno fa concordò con i sindacati la chiusura temporanea dell'impianto Pvc di Assemini, presso Cagliari, motivandola con la crisi del Golfo. Ma poi la doccia fredda: proroga della cig, e primi segnali di una possibile fermata definitiva della produzione. Solo l'impegno dei lavoratori, sociato nell'autogestione, ha rimesso in marcia l'impianto, ma non ha fatto cambiare pa-

tere all'Enichem, che, nella nota aggiuntiva al business-plan presentata a fine luglio, conferma la chiusura pur mettendo in cambio un progetto integrato di chimica fine ad alto contenuto tecnologico... che compenserà a regime le eccedenze derivanti dalla chiusura di Assemini e Villacidro.

Insomma i piani sono abbastanza chiari: l'Enichem vuole affossare l'idea di polo chimico sardo, ipotizzata finora nel triangolo Cagliari-Ottana-Porto Torres, e ridurre agli ultimi due centri i progetti e gli investimenti. Porto Torres, in questa prospettiva, diviene il vero centro isolano.

Il sindacato sardo si presenta diviso all'appuntamento. Affiorano sospetti, si ricordano i facili entusiasmi dopo la vittoria del partner pubblico su Montedison, e si ricompongono uno schema partitico che non favorirà certo il confronto. E così, anche in Sardegna, socialisti e dc dentro al sindacato seguono le posizioni che i rispettivi partiti hanno assunto nei confronti di una possibile joint-venture con Union-carbide, ben vista dal Psi, o con Montedison, favorita dalla Dc. Su Villacidro, le posizioni palano più vicine: «Non può essere l'unica vittima del panorama chimico nazionale; non accetteremo alcun saldo negativo occupazionale e contenzioso», dice Mimma Fresu, segretario regionale Filceca-Cgil - anche la politica dei due tempi di Enichem che antepone agli investimenti, probabili, i tagli certi.

«Così cade l'area chimica integrata. Non accetteremo alcuna ipotesi che parli di chiusura del sito di Villacidro. Il governo, responsabile per non avere costretto l'azienda a trattare su di esso, e l'Enichem, dovranno aspettarsi - afferma Tore Cherchi, segretario regionale Pds e componente Commissione attività produttive della Camera - una resistenza locale e nazionale che rimetterà in discussione gli accordi raggiunti».

## Consumi fermi, magazzini pieni E il «re dei formaggi» va in crisi

Il «re dei formaggi» è in crisi. I consumi si sono fermati e nelle cinque province padane — Parma, Reggio, Modena, Bologna, Mantova — dove si produce il Parmigiano Reggiano i magazzini sono pieni. I produttori ne pagano le conseguenze più pesanti. A rischio un intero comparto di una delle zone agricole più ricche d'Italia. I problemi della qualità della produzione e il ruolo del contestato Consorzio di tutela.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER DONDI

REGGIO EMILIA. Nelle campagne della Padania si mastica amaro. Qui dove si produce il «re dei formaggi», quel Parmigiano Reggiano tanto e ricco di una terra generosa, dove la tradizione contadina ha saputo coniugarsi con la tecnologia e la ricerca scientifica, è tempo di bilanci magri. I caseifici (o le latterie, come dicono i reggiani) sono pieni di forme di Parmigiano che non si riesce a vendere. Ci sono produttori che da due anni non prendono un soldo per il latte conferito; i caseifici sociali a loro volta non riescono più a sopportare i costi della trasformazione: un pezzo di economia agricola, la più ricca e pregiata rischia di saltare.

Fino all'89 le cose però erano andate a gonfie vele, il formaggio si vendeva bene e i prezzi non erano mai stati così alti e remunerativi. E così i produttori avevano aumentato di molto la produzione, servendosi delle quote di autodisciplina che il Consorzio di tutela raccomandava ma non faceva rispettare. Nel '90 sono stati prodotti quasi un milione e cento mila quintali di Parmigiano (ma c'è chi dice che sono ancora di più), il 4,5% in più sull'89, ma di sei punti sopra il «tetto» fissato. Il brusco freno ai consumi ha colto molti operatori impreparati, con i magazzini pieni, strozzati dai debiti contratti con le banche per finanziare la stagionatura. Nella primavera dello scorso anno è crollato il Cc di Carpi, un consorzio delle coop bianche, che ha avuto come conseguenza l'immissione sul mar-

cato di decine di migliaia di forme che hanno fatto bruscamente abbassare il prezzo alla produzione; un anno dopo è stata la volta del fallimento Mulino di Fornovo di Parma le cui pesanti conseguenze sono ancora in atto. E poi c'è stato il fallimento della Federconsorzi. Il risultato è che, come si legge sull'ultimo bollettino del Consorzio del Parmigiano Reggiano, a luglio rispetto a un anno prima il volume complessivo del prodotto scambiato, di produzione '90, è intorno al 70,5% contro l'86,6% messo a «giorno alla stessa data lo scorso anno». Insomma, mercato bloccato e prezzi inferiori del 10% rispetto al '90. In un paio d'anni i produttori hanno perso tra il 20 e il 30% sul latte conferito per il Parmigiano, in un contesto di crisi per tutte le altre produzioni agricole, tranne la frutta dice Rino Turini, presidente del Ccs, il Consorzio caseifici sociali di Modena, aderente al Corpi-Granarolo, uno dei maggiori gruppi cooperativi del lattiero-caseario.

L'Italia è uno dei paesi più penalizzati dal sistema delle quote latte in vigore nella Cee: importiamo il 40/45% del nostro fabbisogno di latte, ma i produttori devono pagare molte salate tasse se superano le quote di produzione stabilite. Così è cominciato l'ennesimo piano di abbattimento delle mucche per potere rientrare «in quota». Che fare allora per affrontare i drammatici contraccolpi della crisi che rischia di pregiudicare l'intero comparto zootecnico e lattiero caseario? I provvedimenti di carattere congiunturale assunti finora - ritiro da parte dell'Aima - forme per 20 mila quintali,

nuova campagna promozionale per il Parmigiano - si sono dimostrati insufficienti. «Abbiamo chiesto l'ulteriore intervento dell'Aima per il ritiro di 150 mila forme della produzione '90 e presentato al ministero un programma per la valorizzazione del nostro marchio all'export», dice il senatore dc Giampaolo Mora, presidente del Consorzio. L'impressione è però che si tratti di una ennesima pezza a un vestito che rischia di sfilacciarsi immediatamente. Mora, però, si dice ottimista sulla possibilità di superare le attuali difficoltà e cita alcuni dati che lascerebbero intravedere una inversione di tendenza: nel bimestre aprile-maggio c'è stata una ripresa dei consumi e la quota di mercato del Parmigiano è aumentata dell'1,3%, mentre i prezzi al consumo sono scesi dello 0,8% sul '90 (la media è sulle 22.300 lire al kg), favorendo quindi le vendite.

Ma le critiche fanno parte della normale dialettica smorza dal senatore Mora che da ben 23 anni siede sulla poltrona di presidente. «E poi», aggiunge, «da tempo stiamo discutendo delle modifiche statutarie, mentre ci stiamo muovendo per definire un tavolo comune fra produttori, commercianti, banche e Regione per dare vita a una banca dati che renda più razionale il sistema di commercializzazione». I critici dell'attuale gestione del Consorzio ne mettono però in discussione la struttura stessa. «Si deve andare», dice l'on. Montecchi - ad una moderna struttura di servizio, che sia rappresentativa e nello stesso tempo autorevole nei confronti dei produttori».

proprio la qualità è un altro dei punti dolenti della crisi. Non se ne parla volentieri, ma ormai tutti ammettono che sull'onda di consumi che tiravano, in questi anni insieme al Parmigiano di buona qualità sul mercato è finito anche del formaggio di scarto. E questo ha dato un colpo all'immagine di un prodotto il cui prezzo elevato al consumo è giustificato proprio dalle peculiarità caratteristiche di qualità e salubrità. Anche a questo proposito nel mirino delle contestazioni c'è il Consorzio di tutela che non svolgerebbe - appieno i propri compiti di garanzia e selezione. Più in generale si imputa al Consorzio di essere ormai inadeguato alle nuove esigenze di tutela e promozione del Parmigiano. Il Consorzio del resto è stato uno dei bersagli preferiti delle manifestazioni dei contadini dell'autunno-inverno scorsi.

«Ma le critiche fanno parte della normale dialettica smorza dal senatore Mora che da ben 23 anni siede sulla poltrona di presidente. «E poi», aggiunge, «da tempo stiamo discutendo delle modifiche statutarie, mentre ci stiamo muovendo per definire un tavolo comune fra produttori, commercianti, banche e Regione per dare vita a una banca dati che renda più razionale il sistema di commercializzazione». I critici dell'attuale gestione del Consorzio ne mettono però in discussione la struttura stessa. «Si deve andare», dice l'on. Montecchi - ad una moderna struttura di servizio, che sia rappresentativa e nello stesso tempo autorevole nei confronti dei produttori».



## Vendemmia 1991 Vino forse poco ma buono, ottimo

ROMA. Qualità buona in tutta Italia, con diverse punte di ottimo che dipenderanno dalle condizioni climatiche di settembre, ma produzione di una inferiore di oltre l'11% alla media delle ultime dieci annate. Queste le previsioni dell'Associazione enologi e tecnologi italiani, l'organizzazione di categoria che rappresenta l'80% dei direttori delle cantine sociali e private, sull'andamento della vendemmia fino al 30 settembre. «Colpevoli» del calo produttivo, particolarmente accentuato in Emilia Romagna, (nelle province di Modena e di Reggio la perdita supera il 40% e nelle pianure della Romagna il 30%) le gelate di febbraio e le brinate di aprile «i danni», spiega Giuseppe Martelli, direttore dell'associazione - sono stati invece ridimensionati in Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto e Friuli. Ma restano in agguato il caldo torrido e l'assenza di precipitazioni già registrati tra giugno e agosto; un fenomeno che sta minando quantitativamente e qualitativamente la produzione in alcune zone dell'Italia centro-settentrionale, nelle quali si potrà sperare in una buona qualità solo se si verificheranno abbondanti

precipitazioni prima della vendemmia. Per il quarto anno consecutivo la produzione non dovrebbe quindi superare complessivamente i 62 milioni di ettolitri di vino (dai 55 milioni del 1990 e i 60 milioni del 1989). Malgrado il lieve aumento, si resta ancora lontani dal record del 1980 (86 milioni e mezzo di ettolitri). «La percentuale maggiore del decremento produttivo - prosegue Martelli - si registra nell'Italia meridionale e insulare (-30%), mentre nell'Italia centrale, ovvero dall'Emilia Romagna al Lazio, il calo dovrebbe risultare di poco superiore al 10%. Minima invece la perdita per l'Italia settentrionale «il mercato - conclude il direttore dell'associazione - non mostra la vivacità registrata nel 1989 e nello scorso anno, quando il sensibile aumento dei prezzi determinò una corsa all'accaparramento delle migliori partite. Qualche previsione infine anche sul fronte dei prezzi: in base ai sondaggi, non ci dovrebbero essere novità rispetto a quelli della scorsa vendemmia. Ma sono in molti a scommettere in una flessione media del 10%».

# ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA «ARTURO TOSCANINI»



- DOMENICA 8 SETTEMBRE 1991  
PALAZZO DEI CONGRESSI  
Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna  
"Arturo Toscanini"  
Musiche di W.A. Mozart  
Pianista: Jeffrey Swann  
Direttore: Massimo Pradella
- MARTEDI 10 SETTEMBRE 1991  
PALAZZO DEI CONGRESSI  
Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna  
"Arturo Toscanini"  
Musiche di J.S. Bach, P. Hindemith  
Viola: Luciano Cavalli  
Direttore: Giuseppe Garbarino
- DOMENICA 15 SETTEMBRE 1991  
PALAZZO DEI CONGRESSI  
Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna  
"Arturo Toscanini"  
Musiche di W.A. Mozart  
Violino: Luca Fanfoni  
Direttore: Umberto Benedetti Michelangeli
- LUNEDI 16 SETTEMBRE 1991  
PALAZZO DEI CONGRESSI  
Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna  
"Arturo Toscanini"  
Musiche di P. Hindemith, J.S. Bach  
Viola: Luciano Cavalli  
Direttore: Giuseppe Garbarino
- GIOVEDI 19 SETTEMBRE 1991  
CHIESA PARROCCHIALE DI TABIANO TERME  
Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna  
"Arturo Toscanini"  
Musiche di P. Hindemith, J.S. Bach  
Organo: Stefano Innocenti  
Direttore: Giuseppe Garbarino
- DOMENICA 22 SETTEMBRE 1991  
PALAZZO DEI CONGRESSI  
Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna  
"Arturo Toscanini"  
Musiche di W.A. Mozart  
Violino: Črtomir Šiškovič  
Direttore: György Rath Gyoriivanyi
- GIOVEDI 26 SETTEMBRE 1991  
TERME BERZIERI  
Recital del vincitore del Concorso pianistico  
"Clara Haskil" 1991
- SABATO 5 OTTOBRE 1991  
PALAZZO DEI CONGRESSI  
Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna  
"Arturo Toscanini"  
Musiche di W.A. Mozart  
Corno: Guefio Nalli • Direttore: Gervase de Peyer

- MARTEDI 8 OTTOBRE 1991  
TERME BERZIERI  
Ensemble cameristico dell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna "Arturo Toscanini"  
Musiche di W.A. Mozart, L.V. Beethoven  
Pianoforte: Jörg Demus
- VENERDI 11 OTTOBRE 1991  
PALAZZO DEI CONGRESSI  
Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna  
"Arturo Toscanini"  
Musiche di F. Schubert, A. Webern, W.A. Mozart, A. Salleri  
Pianoforte: Patricia Pagny  
Direttore: Angelo Campori
- MARTEDI 15 OTTOBRE 1991  
TERME BERZIERI  
Recital del pianista Alexander Lonquich  
Musiche di W.A. Mozart
- SABATO 19 OTTOBRE 1991  
TERME BERZIERI  
Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna  
"Arturo Toscanini"  
Finale del IV Concorso Internazionale di Composizione "Goffredo Petrassi"  
Direttore: Günter Neuhold
- GIOVEDI 24 OTTOBRE 1991  
TERME BERZIERI  
Recital del pianista Lazar Berman  
Musiche di A. Scriabin, S. Rachmaninov, M. Mussorgskij
- SABATO 26 OTTOBRE 1991  
TERME BERZIERI  
Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna  
"Arturo Toscanini"  
Musiche di F. Schubert  
Direttore: Gianandrea Gavazzeni

**5° FESTIVAL MOZARTIANO**  
**K 1991**  
**8 SETTEMBRE**  
**26 OTTOBRE**  
**SALSOMAGGIORE TERME**  
Ingresso ai concerti L. 15.000 - Ingresso ai recital L. 8.000  
Per informazioni: Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna "Arturo Toscanini" - P.le C. Battisti 15 - 43100 Parma - Tel. (0521) 271033

COMUNE DI SALSOMAGGIORE  
TERME DI SALSOMAGGIORE  
REGIONE EMILIA-ROMAGNA  
Cassa di Risparmio di Parma